

Il gesto della ragazzina torinese era nato come un macabro gioco a tre: "Ci dicevamo sempre, dai facciamolo insieme"

“Perché a 12 anni parlavamo di suicidio Io ho avuto paura, Maria non si è fermata”

IL CASO

LODOVICO POLETTI
INVIATO A BORGOFRANCO

Maria con la carne ferita sulle spalle. Lame di tagliarino e foto alle amiche: «Mi taglio qui, così nessuno lo vede». Maria che andava male a scuola. Maria che giocava con la morte, col diavolo o con quel che lei credeva essere il male, via di fuga e di speranza, più della messa della domenica, da quella vita che le stava stretta. Alle cinque del pomeriggio fa già freddo in questo posto che si chiama Borgofranco: monta-

**Il racconto di quelle ore
“Mi mandavano selfie,
ho iniziato a piangere
ma non capivo”**

gne scure che incombono sul paese. L'autostrada verso Aosta a due passi, sullo sfondo i boschi, quasi spettrali in questa stagione. «Ma domenica c'era il sole e alle tre siamo andate a fare una passeggiata» racconta Natasha. Qui non ci sono i pericoli della città: se i bambini vanno nei boschi da soli nessuno si preoccupa. Il lupo, è lontano. «Facevano foto e video con i cellulari. Siamo amiche da tempo: Emanuela e io siamo in classe insieme, terza media, Maria aveva un anno in meno».

Adesso, stretta nella sua felpa azzurra, mentre parla a raffica guardando fisso nel vuoto, Natasha sembra ancora più piccina della sua età. Occhi scuri, mani piccole. I racconti di una domenica come tante. Maria al mattino era andata a messa con la famiglia. Dicono che sorrideva,

ma vai a sapere se è davvero così. Natasha era rimasta a casa. Francesca pure. Poi si erano sentite su WhatsApp. «Io non so dire perché, ma ad un certo punto Francesca e Maria hanno cominciato a dire che volevano ammazzarsi. Che volevano togliersi la vita. Facevano progetti. Dicevano: dai lo facciamo insieme». Quando? Stasera, stanotte,

Le tappe della vicenda

1

**Le chat tra amiche
Domenica scorsa Maria, Francesca e Natasha, adolescenti di Borgofranco d'Ivrea, si scrivono e due di loro maturano l'idea della morte**

domani. E sembrava un gioco all'inizio. Poi è diventato sempre più reale. Più angosciante. Spaventoso. «E io mi sono spaventata. Alle sei sono corsa via, non ne potevo più di quelle robe, sono arrivata casa e mi sono messa a piangere». Era reale? «Non so». Pericoloso? No, Natasha l'ha percepito - dice - come uno scherzo. Un brutto scher-

2

**Il suicidio
Le amiche di Maria si tirano indietro ma lei no e viene trovata impiccata con la cintura dell'accappatoio legata a una mensola della sua cameretta**

zo fatto a lei. Da non raccontare a nessuno. Come, a nessuno, ha detto che Maria si tagliava: «Allora se avessi percepito che era qualcosa di estremo lo avrei raccontato subito in casa: mi aveva mandato dei selfie, li ho cancellati». E adesso vien da pensare che quei racconti erano qualcosa di diverso dallo scherzo. Erano una passeggiata sull'or-

3

**L'indagine
Gli investigatori pensano a una sfida sulla piattaforma TikTok ma emerge un'altra strada: le adolescenti volevano suicidarsi tutte insieme**

lo di un burrone: vediamo chi cade. Nastasha è corsa via. Francesca forse ci ha pensato, ma poi ha fatto retromarcia. Maria è andata fino in fondo. Lo ha fatto nella sua cameretta, dove i carabinieri hanno trovato - e sequestrato - alcune croci girate al contrario. Satanismo o negazione della religione, della vita, della speranza. E hanno trovato i poster e la musica di Lil Peep,

cantante Emo Trap, morto tre anni fa. Saliva sul palco e urlava «voglio uccidermi» o «lasciatemi sanguinare». Lil Peep, il Kurt Cobain del rap, ragazzo dall'adolescenza complicata, le droghe calate in continuazione. La morte arrivata con un'overdose.

C'entra qualcosa tutto questo con Maria? Con Francesca che ha fatto un passo indietro all'ultimo minuto. Con Natasha che adesso mentre parla ha gli occhi velati dalle lacrime. E non crolla soltanto perché «davanti agli estranei queste cose non si devono fare». «Io non so se sia nata quel pomeriggio l'idea di uccidersi. Non me lo aveva mai detto» racconta Natasha. Lo aveva confidato a qualcuno? Sì. Anzi no. Anzi chissà. In questa storia c'è un'altra persona. Una ragazza. Che Maria chiamava «la mia fidanzata». Abita a Torino: 100 chilometri da qui. Si scrivevano, si scambiavano fotografie. Parlavano di vita e di morte. «No, io non l'ho mai vista. Ma Maria ci diceva che la sua fidanzata aveva la sua stessa età. Che si erano conosciute in un gruppo». Quale? Su una chat di WhatsApp, oppure su Instagram. I carabinieri la cercano. Forse lei ha in mano la chiave del mistero di Maria. Che voleva morire. Con Francesca. Che all'ultimo ha fatto un passo indietro. —

Il tenente colonnello Liguori: «Trasformiamo i drive through»

«Quaranta iniezioni all'ora Siamo pronti a partire con i box davanti all'Allianz»

di **Lorenza Castagneri**

L'effetto Generale Figliuolo si vede anche in Piemonte. Dopo l'impegno nell'ospedale di Verduno e in Rsa del Cuneese, le Forze Armate scendono di nuovo al fianco della Regione nella lotta alla pandemia, stavolta per vaccinare quante più persone possibile. Il Tenente Colonnello Antonio Liguori, direttore del Poliambulatorio del Comando Militare Esercito Piemonte della caserma Riberi di Torino, ha incontrato i vertici dell'Unità di crisi lunedì.

Colonnello Liguori, in che modo contribuirete alla campagna vaccinale?

«La struttura commissariale ha chiesto di trasformare i nostri drive through per i tamponi in punti in cui effettuare le iniezioni. Potremmo partire con quello dell'Allianz



Newsletter
Il Corriere Torino
arriva gratis
ogni mattina nella
tua mail
Inquadra
questo codice
per registrarci

Stadium, a Torino, già dalla prossima settimana. Non c'è ancora una data di avvio precisa ma i tempi sono maturi, aspettiamo soltanto il via libera del Comando Operativo di Vertice Interforze di Roma».

Quante persone potrete vaccinare?

«Ancora non sappiamo quale utenza avremo, credo gli ultra settantenni, che sono spesso pluripatologici e hanno bisogno di maggiori spiegazioni. Io sono geriatra e conosco le difficoltà. Ma credo comunque che arriveremo al-

meno a trenta, quaranta iniezioni all'ora».

Quanti spazi avrete per le somministrazioni?

«Ci saranno tre box gestiti da personale della Sanità militare: in ognuno si troverà un medico, per raccogliere l'anamnesi del paziente, e un infermiere per l'inoculazione. Contiamo di eseguire tra i 10 e i 14 vaccini in ciascuno ogni ora».

E quanto resterà aperto il centro?

«Lo stiamo verificando con l'Unità di crisi e l'Arpa. Noi siamo una risorsa al servizio

del Paese, che opera sul campo. Al nostro fianco, avremo i volontari della Protezione civile e della Croce rossa, con cui abbiamo spesso collaborato negli ultimi mesi».

In questo periodo, a quale attività vi siete dedicati di più?

«Abbiamo immunizzato il personale militare e quello civile che lavora nelle nostre sedi. Parliamo di circa quattromila persone in Piemonte, tutte vaccinate con il preparato di AstraZeneca».

E ora c'è preoccupazione

tra di voi dopo la decisione di sospenderlo in Italia?

«C'è attenzione. Questi quattromila soggetti vaccinati non hanno avuto nessuna reazione allergica. Circa la sospensione alla somministrazione del vaccino si sono rincorse molte notizie diverse, poi è arrivata la conferma. Ora aspettiamo il verdetto dell'Ena».

Qualcuno sta ancora aspettando il vaccino?

«Sì. Restano duecento prime dosi da iniettare, a cui si aggiungono tutti i richiami, naturalmente».

Intanto, secondo il Generale Figliuolo, per non sprecare le dosi di vaccini, bisognerebbe vaccinare chiunque passi per strada pur rispettando il più possibile le priorità. Lunedì è stata anche emessa un'ordinanza in merito. È d'accordo?

«Certo. Più vacciniamo e meglio è, così come teniamo sempre conto della sicurezza, che non può mai venire meno, neanche quando si effettuano i vaccini».

Un anno fa, di questi tempi, raccontava il grande lavoro compiuto nel Cuneese. Quale esperienza porta nel cuore?

«L'inaugurazione dell'ospedale di Verduno. È stato uno sforzo importante per arrivare a una situazione di efficienza in poche settimane, grazie anche all'aiuto di tutte le Forze Armate. Con noi c'erano anche Aeronautica, Marina, Carabinieri. Ne è venuto fuori un bel gruppo da cui è scaturita una grande esperienza umana e professionale, che si aggiunge al rapporto stupendo costruito con gli anziani delle Rsa e i loro familiari. C'è stato un grande coinvolgimento».

Da lunedì sera decine di vigili del fuoco lottano contro un incendio che ha già devastato più di 300 ettari di bosco sul monte Musiné. Una battaglia che si combatte anche dall'aria, con l'impiego di elicotteri e Canadair, ma che proprio dal cielo ha visto arrivare il nemico più insidioso: un vento molto forte che ha alimentato le fiamme, favorendone il propagarsi a velocità molto elevata. Per fortuna, le raffiche hanno però spinto il fuoco verso l'alto, lontano dalle case anche se

IL FATTO Ennesimo rogo sulla montagna valsusina, salvo il santuario di Sant'Abaco

Un incendio devasta il Musiné

Il sindaco: «Sono atti dolosi»

vigili del fuoco e volontari Aib hanno dovuto lottare strenuamente per salvare il santuario di Sant'Abaco. «Intorno è bruciato tutto, ma il santuario per fortuna è intatto - spiega il sindaco di Caselette, Pacifico Banchie-

ri -. E per questo voglio ringraziare sia i vigili del fuoco che i nostri volontari Aib, che con la loro infaticabile presenza sono sempre preziosi». **E mentre sul monte il fuoco è sotto controllo ma non ancora del**

tutto spento, la mente torna inevitabilmente ai tanti, troppi incendi che colpiscono il Musiné. L'ultimo pochi giorni fa ma anche a gennaio, e poi ancora nel 2019, nel 2018 e nel 2017. Curiosamente, sempre nei

primi mesi dell'anno. Il sindaco non pensa a coincidenze: «Non ne ho le prove ma per me sono atti dolosi e volontari - accusa -. Non ci sono motivazioni economiche ma il Musiné per noi e per tutta la valle è un simbo-

lo, e chi si rende responsabile di questi atti sceglie questa montagna perché sa di ottenere la massima visibilità».

Quello del Musiné non è l'unico rogo che ieri ha colpito la Val di Susa. I vigili del fuoco infatti sono dovuti intervenire anche per spegnere un vasto incendio scoppiato a Coldimosso, in un canalone, tra l'abitato della frazione e l'ex discarica di Mattie. Un altro rogo, più piccolo, è stato spento invece a Gravere.

Claudio Neve

Effetto AstraZeneca Stop a trentamila vaccinazioni

Oltre centomila dosi del siero inglese chiuse in magazzino in attesa del via libera
Ma è comunque partita l'immunizzazione per 6mila disabili ospitati in strutture

Trentamila vaccinazioni saltate in tutto il Piemonte, 6.800 solo a Torino. E' il prezzo dello stop di AstraZeneca nella campagna vaccinale. Appuntamenti da riprogrammare, chissà quando. La settimana che avrebbe dovuto segnare la svolta - 15mila iniezioni al giorno, in vista delle 20mila previste da aprile - finisce per procedere con il freno a mano tirato, con 104mila dosi del siero inglese chiuse in magazzino, e scorte al lumicino per proseguire l'immunizzazione sempre più urgente a fronte della crescita dei contagi. «I sanitari mi dicono che nei pronto soccorso si vede che arrivano meno anziani - racconta il presidente Alberto Cirio al via della campagna vaccinale per le persone disabili in mattinata ad Alba - segno che con la vaccinazione queste persone sono più protette, ma anche che si abbassa l'età media dei contagi». I nuovi positivi ieri sono stati 2.074, 43 i morti e 299 i letti occupati in terapia intensiva (23 in più di lunedì) e con 99 nuovi ricoveri nei reparti di medicina dove ci sono 3.169 ricoverati, ben oltre la soglia di sicurezza stabilita dal ministero. Numeri ancora da piena emergenza, che rendono urgente accelerare la campagna. Poco più di 9mila le punture fatte ieri, di cui 6mila a over 80: 5.900 erano seconde dosi, segno che si garantiscono i richiami, prima di ampliare la platea. Solo in se-

rata è arrivata qualche assicurazione: Moderna consegnerà 27.200 dosi il 20 marzo, e sono già arrivate ieri le 57.300 spedite da Pfizer. In attesa del verdetto dell'Ema saranno questi due sieri a dar benzina alla macchina vaccinale che, gioco forza, lascerà all'angolo insegnanti e forze dell'ordine, per cui è previsto l'uso di AstraZeneca, per puntare tutto su over 80 e su ciò che resta della fase 1, con sanitari, personale e ospiti delle Rsa. «Attendiamo la decisione dell'Ema, lo stop dimezza la nostra capacità vaccinale» sostiene Cirio.

Per ora i timori non sembrano comunque frenare le pre adesioni tra gli over 70, per cui è previsto il vaccino inglese, da fare dal medico di famiglia: 95mila finora le preadesioni della fascia 70-79 anni, 25mila quelle per gli estremamente vulnerabili e disabili gravi, oltre 5mila quelle di caregiver e conviventi. Ieri, intanto è partita la vaccinazione per i 6mila

disabili che vivono nelle strutture residenziali, con Pfizer ed è stato siglato l'accordo con la sanità privata per utilizzare le strutture come punti vaccinali, «per superare le 20mila vaccinazioni al giorno e arrivare per l'estate a mettere in sicurezza la gran parte dei piemontesi» azzarda il presidente Cirio che pensa anche di coinvolgere, dopo le fabbriche che hanno già dato la propria disponibilità, anche le discoteche: «Siamo alla ricerca di grandi spazi, ampi, con uscite di sicurezza, magari all'aperto, per cui le grandi discoteche sono da prendere in considerazione, quando hai la battaglia della vita davanti, non puoi scartare niente». E, grazie a un accordo con la cooperativa Taxi Torino, per chi andrà a fare il vaccino in taxi, sconto di 5 euro se si chiede la "convenzione vaccino". - **mc.g.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inaugurato in via Giolitti un nuovo centro con docce, distribuzione di cibo e segretariato sociale
L'arcivescovo Nosiglia: "Lavoriamo a uno spazio sempre aperto nel cuore della città"

"Ospitalità d'emergenza tutto l'anno per i senzatetto"

IL CASO

MARIA TERESA MARTINENGO

Sarà una porta aperta sulla strada, nel cuore della città, il nuovo «Centro di servizi per la popolazione senza dimora», inaugurato ieri dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, dalla sindaca Chiara Appendino e dal prefetto Claudio Palomba. Entrerà in funzione a giorni in via Giolitti 40, in locali Atc dove fino allo scoppio della pandemia si trovava «La Sosta... con gli amici di Gabriele», centro diurno aperto dalla Caritas nel 2013 ed ora attivo in Arcivescovado come «Piccola Sosta».

In piena pandemia gli ampi locali, adeguati e ristrutturati, saranno gestiti da Caritas Diocesa-

na e Comunità di Sant'Egidio, destinati, come ha spiegato il direttore della Caritas, Pierluigi Dovi, «a persone che non si riferiscono alla rete già attiva di dormitori e centri diurni, senza distinzione di genere o etnia, anche senza la documentazione richiesta per l'accesso in altri centri». Daniela Sironi, referente regionale di Sant'Egidio ha spiegato che «le persone troveranno le «docce di papa Francesco», docce con una batteria di lavasciuga: ogni povero sarà «adottato» da 2-3 persone che provvederanno a comperargli un cambio integrale così che possa lavare le sue cose e uscire sempre in ordine. Un segno di attenzione dovuto». Da subito, il martedì, giovedì e sabato, dalle 15 alle 18, i volontari - una ventina quelli che si alterneranno nei turni - avvieranno la distribuzione di



CESARE NOSIGLIA
ARCIVESCOVO
DI TORINO

La scelta di collocare in centro La Sosta è fondamentale per migliorare il servizio a questi fratelli e sorelle



DANIELA SIRONI
REFERENTE REGIONALE
COMUNITÀ DI SANTEGIDIO

Nelle persone che vivono in strada c'è diffidenza: la sfida è diventare amici per costruire speranza

generi alimentari e di cene da asporto, si potrà ricaricare il cellulare, ricevere informazioni e consigli dal segretariato sociale, passare un po' di tempo al coperto. «Sono tanti gli uomini e le donne che, per motivi diversi, non riescono a varcare soglie, per quanto siano «prime soglie». In molti - dice Sironi - la diffidenza è davvero grande. Qui apriremo una «sala dell'amizizia»: la sfida è di diventare amici per costruire percorsi di speranza».

«La scelta di collocare La Sosta proprio al centro della città - ha detto Nosiglia, ricordando il lavoro fatto nelle ultime settimane, dopo i due clochard morti in strada e le polemiche, dal tavolo istituzionale e da quello tecnico promossi dal Prefetto - è fondamentale in un momento di particolare impegno per le istituzioni cittadine, le associazioni e realtà religiose e laiche, per offrire migliori servizi ai nostri fratelli e sorelle senza dimora. L'avvio di questo centro diurno è solo l'inizio di una scelta che stiamo valutando con il Comune: che l'accoglienza notturna «emergenza freddo», che cessava ogni anno a fine aprile, duri 12 mesi. In un tempo così prolungato di pandemia, sempre più diventa fondamentale offrire luoghi di sostegno diurni e notturni nel rispetto delle norme anticovid». Sin-

daca e prefetto hanno confermato l'impegno comune e gli «ottimi riscontri» in fatto di risorse messe a disposizione dal ministero della Solidarietà.

A proposito di luoghi d'emergenza permanenti e dignitosi, Daniela Sironi ha ricordato «che la Comunità di Sant'Egidio attualmente è impegnata, presso la chiesa di San Dalmazzo, in via Garibaldi, con una nuova ospitalità per 8 persone che dormivano in strada in centro. Appena possibile, l'idea è di realizzare alla Sosta un'accoglienza emergenziale che possa essere

L'attività della Sosta è gestita da Caritas e dai volontari di Sant'Egidio

il primo passaggio nel percorso di recupero di una vera vita».

L'arcivescovo ieri ha ricordato Lidia Masutti, donna che per 13 anni è vissuta con grande dignità nei dormitori, e che tante volte era stata alla Sosta. A novembre l'Atc le aveva assegnato una casa, il suo sogno. Ma Lidia da tempo era malata ed è morta. Stamane alle 8,45, alla Resurrezione, l'arcivescovo celebrerà il suo funerale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA